

Università al buio

di Massimo Cacciari

Studenti di tutto il mondo, non gettate la croce sul povero avv. Gelmini. Come potete pensare che si possano produrre autentiche riforme del sistema formativo senza una visione della società e del suo futuro? Una propria visione, sia chiaro. La politica culturale non consiste nell'adattare le strutture formative a quella che si considera qui-e-ora la domanda di lavoro. Così come la politica in genere non dovrebbe consistere nell'inseguire quello che la gente dice di preferire attraverso i sondaggi. E quando una riforma della scuola cerca passivamente di adeguarsi alla struttura economica, fallirà cento volte l'obiettivo, poiché le trasformazioni culturali, organizzative, produttive "anticiperanno" sempre qualsiasi "offerta" didattico-scientifica.

Le grandi "scuole" che hanno funzionato nascevano tutte da un'idea generale della società, di come i rapporti tra classi e ceti dovessero essere ordinati, della "missione" che si immaginava per il proprio Paese. Tutto ciò oggi da noi è clamorosamente assente - e pretendete una riforma dell'Università? - là dove classe politica e élite dirigenti in generale versano nella crisi in cui versano? Anche troppo, credete, il bricolage stra-proliso della Gelmini, prodotto tipico del burocrate centralistico-ministeriale. La nostra ministra invita, poi, giustamente, il "movimento" a prendersela coi "baroni". Dio solo potrebbe contare i peccati di costoro nell'uso a volte dissennato delle risorse per la ricerca, nella proliferazione di titoli assurdi, nella disseminazione delle sedi, nella conduzione dei concorsi. Ma proprio la cosiddetta riforma è il loro miglior alleato!

Che cosa, infatti, essa cambia? Dal potere dei rettori, all'ordinamento concorsuale, al mantenimento delle fasce della docenza, la logica corporativa rimane intatta. O ci si vuole narrare che la presenza di tre esterni nel Consiglio di amministrazione stravolgerà qualcosa? L'unica novità in qualche misura apprezzabile è l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale. Una specie di vecchia libera docenza, ma destinata, poiché decade dopo quattro anni, a creare spasmodiche attese e intralazzi di ogni tipo. Alla faccia dell'autonomia didattica e delle esigenze del tutto specifiche dei vari atenei e dei vari dipartimenti e facoltà, tutto viene, come da tradizione patria, iperregolamentato.

Un delirio di norme centralistiche sull'organizzazione del sistema: orari, mobilità, premi, crediti, esoneri, minimi e contro-minimi, nulla sfugge al vigile occhio del Riformatore, affinché tutto resti esattamente come prima. E cioè un'università dove gli studenti passano buona parte del loro tempo a elaborare piani di studio e a fare esami.

Il capolavoro è raggiunto nel capitolo dei sistemi di valutazione. Qui non bastava il marchingegno barocco inventato, mi pare ricordare, dal governo Prodi, dell'Agenzia Nazionale di Valutazione, ancora lungi dal funzionare, dove alcuni fortunati, selezionati chissà come da un piccolo esercito di auto-candidati, dovrebbero vigilare su tutto: dalle politiche di reclutamento alla definizione dei livelli minimi di prestazione, dai sistemi di accreditamento alla efficienza dei risultati conseguiti dalla didattica, ecc. ecc. No, ciò non appariva sufficiente - e così si è introdotto pure un Comitato

nazionale dei garanti, al fine di "garantire" le procedure di valutazione per la selezione dei progetti di ricerca. Tale Comitato sarà composto da sette studiosi, tra i quali dovranno esservi "almeno due donne e due uomini" (sic!). E gli altri tre? A scelta. Tutte chiacchiere? No, nient'affatto. Un serio dramma. È del tutto evidente, infatti, che il vero dominus di tutta l'operazione è il ministro dell'Economia. Ovvero che ogni intervento di qualche concretezza è subordinato alle disponibilità finanziarie in mano al nostro Super-ministro. Forse si troveranno (in parte) i soldi per sistemare i ricercatori con i concorsi per associati, ma per tutto il resto (finanziamenti, quota premiale, incentivi per l'internazionalizzazione, politiche attive per il diritto allo studio) è notte.